Riflessioni conclusive

Uno sguardo al futuro. Considerazioni (parte seconda)

di Giovanni Campagnoli
Direttore della Fondazione Academy ed Istituto don Bosco di Borgomanero (No) e docente all'Università Salesiana IUSTO

In un'epoca in cui si è passati velocissimamente dal semplice al complesso, da questioni nazionali a globali, da dimensioni verticali burocratiche a quelle orizzontali portate dalle grandi piattaforme digitali, da pianificazioni di breve/medio termine a shock continui, guardare al futuro per ipotizzare nuovi scenari sembra impossibile. Ma c'è una cosa che si può fare: fermarsi e formarsi, come qui al Convivium. Non vanno persi momenti e luoghi come questo, di sosta e di pensiero, perché sono preziosi per orientarci, anche se difficili da preservare e perdurare. Dobbiamo ringraziare quindi la Rivista, il direttore Salvaterra, la coordinatrice Ranzi e tutto lo staff.

Guardando al futuro dobbiamo avere riferimenti certi e l'ancoraggio proposto dall'ex Ministro Bianchi alla Costituzione è senz'altro importante: richiamare all'uguaglianza di diritti ed opportunità, ai valori della nostra comunità è fondamentale. Eppure, esiste purtroppo ancora uno scarto tra quella uguaglianza formale e sostanziale prevista dall'art. 3 della Costituzione. La percentuale del PIL del nostro Paese destinata alle funzioni educative è inferiore alla media europea (siamo penultimi con il 4,1%), siamo al 16° posto in U.E. secondo l'indice globale dello sviluppo giovanile. Anche le risorse previste dai Comuni per i giovani sono scarsissime: 0,1% delle uscite correnti, a fronte di un 1% auspicato dall'ANCI già nel 1985. Un fondo nazionale ridotto da 130 milioni (nel 2007) agli attuali 86, senza che nessun euro del PNRR lo andasse ad incrementare. Sono questioni che si trascinano da tempo (insieme a disoccupazione giovanile e NEET), a cui se ne aggiungono di nuove: l'espatrio di 30/50.000 giovani ogni anno, la povertà minorile, la decrescita dei giovani, il lavoro povero (per via dei bassi salari di ingresso) ed instabile, la prolungata dipendenza dalla famiglia origine (sempre grande ammortizzatore sociale), bassa percentuale di laureati, alto abbandono scolastico, mismatch tra lavoro e competenze e, di conseguenza, una mobilità sociale quasi bloccata.

Il contributo del PNRR al miglioramento della condizione dei giovani non c'è ancora stato e faticano a trovare attuazione le quattro Raccomandazioni specifiche dell'U.E. per l'Italia su infanzia e giovani, contenute nel Piano e cioè:

1- intensificare gli sforzi per contrastare il lavoro sommerso;

2- politiche attive del lavoro e sociali integrate e coinvolgano soprattutto i giovani e i gruppi vulnerabili;

3- migliorare i risultati scolastici;

4- promuovere il miglioramento delle competenze, in particolare digitali.

Così la "questione giovanile" sembra non vi sia più se non – come sempre – per fatti di cronaca negativi che li vede coinvolti. Anche la ricerca sul web dei termini "politiche giovanili" è ai minimi dal picco del 2007, secondo Google Trends. Probabilmente incide anche la crisi di rappresentatività dei giovani con un crollo della loro rappresentanza nelle istituzioni: soltanto un elettore su 5 ha meno di 35 anni ed i giovani eletti alla Camera sono crollati sotto al 7%. Vero è che i giovani oggi trovano ambiti di partecipazione attiva e valorizzazione molto più on line che non nei contesti locali. Eppure, quando questo capita, soprattutto nei progetti, è evidente l'alto livello di soddisfazione e di apprendimento di competenze che si registra.

Patrizio Bianchi ha indicato che per il "diritto al futuro" dei giovani, la competenza chiave sarà *imparare ad imparare*, quindi un metodo di apprendimento continuo rispetto ai cambiamenti sempre più frequenti ed in forma di shock. E l'apprendimento permanente di *competenze chiave* avviene sia nel formale (a scuola), sia nel non formale /informale (ambienti vitali).

In particolare, nei progetti (di Anci, Fondazioni, Regioni, Ministeri, Comuni, Terzo Settore, sponsor, ecc.) i giovani ci sono e sono molto soddisfatti delle esperienze! Ma anche la Scuola, mai come oggi, è ricca di progetti e risorse. Quindi è necessario che grazie ai tanti progetti si possano attivare delle sperimentazioni e poi da queste si rielaborino nuove azioni, anche con un po' più di senso rispetto alle prime. Quindi il vero progetto è il percorso che si innesca, il processo che ci sta dentro. Allora sarebbe interessante partire da una cultura di progetto - che oramai c'è, ha pervaso sia la scuola, sia l'extra scuola – verso dei progetti che producono cultura, che producono educazione. Accettiamo di partire, magari a volte anche in fretta, a volte senza senso, ma il senso poi lo si trova facendo. Bisogna accettare anche un passaggio da una dimensione di "per sempre" ad una di "solo per", purché quell'esperienza sia significativa o trasformativa. I giovani partecipano anche in progetti di rigenerazione urbana, di innovazione sociale (percepita come nuovo ascensore sociale), di contest legati a nuovi sport, di tematiche forti su legalità e diritti. Si attivano quindi su dimensioni di interessi, passioni, su sfide che portano alla valorizzazione delle proprie competenze e talenti. In generale sono nuovi fruitori culturali di piattaforme digitali, di colonne sonore diverse e di forme

innovative di performing arts, rimanendo comunque i migliori interpreti della contemporaneità.

È quindi condivisile in pieno l'osservazione di Bianchi secondo cui investire sulla scuola è l'unica politica industriale per lo sviluppo del Paese, una Scuola che non sia un luogo che selezioni, ma dove gli apprendimenti avvengono in comunità aperte, inclusive e non violente. È un passaggio importante, che vede non più una comunità che attiva servizi per i giovani, ma i giovani al servizio della comunità. Ed è una evoluzione con la transizione dalle politiche per e con i giovani, alle politiche dei giovani. Il modello non è di giovani che chiedono aiuto alla società, ma la società che ha un (disperato) bisogno dell'aiuto dei giovani. Si supera così il concetto di una scuola, o di una città, che offre servizi ai giovani. La sfida è invece coinvolgere i giovani facendosi aiutare da loro - quali interpreti più autentici della contemporaneità - per andare avanti con proposte capaci di attualizzare i valori della tradizione, superando la retorica ancorata al concetto del "dobbiamo aiutare questi giovani".

Chiudo riportando le esperienze in cui opero ora direttamente: come direttore di una Academy di robotica e meccatronica nel novarese (www.fondazioneacademy.it), dove c'è il distretto dei rubinetti, e lavoro con i Neet. Qui le imprese hanno socializzato la difficoltà di trovare manodopera qualificata (mismatch) dichiarando che non manca il lavoro, ma le competenze. Si è quindi progettando una Academy dove si propongono corsi di formazione gratuiti, molto mirati su competenze digitali, di 200-400 ore per giovani che hanno interrotto gli studi, ma che hanno un interesse, una passione per il digitale. Si scopre che oggi lavorare nelle fabbriche digitali vuol dire, di fatto, lavorare davanti ad un tablet: se piace perché si è capaci e si hanno le competenze, il lavoro diventa, come ha detto Patrizio Bianchi, un modo per riconoscersi e per sentirsi valorizzati. Orientamento vuol dire anche conoscere il lavoro una fabbrica digitale, un luogo che è anche bello, luminoso, comunicativo, pulito, non più l'officina del film Tempi moderni. Ma scoprire l'interesse e la passione sono fondamentali, le competenze si apprendono.

Invece al don Bosco ci sono una scuola media, un liceo Classico ed un liceo economico sociale: qui abbiamo posto l'attenzione sia sulle conoscenze, sia sulle competenze: così è l'unico in Italia nel quale alla fine dei cinque anni si consegue sia il diploma, sia un attestato, ad esempio il SAB (Somministrazione di Alimenti e Bevande) per quanto riguarda l'indirizzo di Gusto o il patentino di robotica per l'indirizzo innovazione. Al Classico c'è una curvatura biomedica, una curvatura di impresa, ecc. Dunque, si cerca di unire la componente liceale con una componente legata al "fare". Si lavora molto sulle passioni: su questa base si scelgono le curvature e gli indirizzi, ci si orienta.

L'appello finale, riprendendo l'invito di Patrizio Bianchi "*Andate a leggere la Costituzione*" è, dopo averla letta, ricordarsi le parole dell'articolo 31: *L'Italia protegge la gioventù*. Ricordiamoci questo: tutti noi stiamo facendo un lavoro che ha a che anche fare con la Costituzione.